

Piazza del Popolo a Reggio Calabria: da luogo dell'ideologia a spazio di prossimità

testo di/text by Maria Rossana Caniglia, Lidia Errante

Piazza del Popolo in Reggio Calabria: from ideological place to proximity space

1. Introduction (1)

According to Corboz. "The territory, overloaded as it is with traces and past readings, rather resembles a palimpsest. [...]. Each territory is unique, which is why it is necessary to 'recycle', to scratch once more (but possibly with the utmost care) the old text that men have inscribed on the irreplaceable material of the soil, in order to lay down a new one that responds to today's needs, before being in turn abrogated" (Corboz, 1985, p. 27).

Within the urban fabric of Reggio Calabria, piazza del Popolo occupies a central position in the northern part of the city, which was affected from the post-earthquake period of 1908 to the years of Fascism by the construction of public buildings that still retain the characteristics of architectural, typological and spatial poles. These include the headquarters of the former Federazione dei Fasci di Combattimento (a type of medium-sized fascio house) together with various social and economic housing projects of a residential nature. In the 20th century, we witnessed a continuous process of spatial and structural metamorphosis in urban design as well, as the physical recognition of the square was replaced by that of "residue", a place of meeting and consumption. This is also due to a devaluation of historically

1. Introduzione [1]

"Il territorio, sovraccarico com'è di tracce e di letture passate, assomiglia piuttosto a un palinsesto. [...]. Ciascun territorio è unico, per cui è necessario 'riciclare', grattare una volta di più (ma possibilmente con la massima cura) il vecchio testo che gli uomini hanno inscritto sull'insostituibile materiale del suolo, per deporre uno nuovo, che risponda alle esigenze d'oggi, prima di essere a sua volta abrogato" (Corboz, 1985, p. 27).

All'interno del tessuto urbano di Reggio Calabria, piazza del Popolo occupa una posizione centrale nella zona settentrionale della città, interessata dal post terremoto del 1908 agli anni del fascismo dalla realizzazione di edifici pubblici che conservano ancora oggi la caratteristica di poli architettonici, tipologici e spaziali. Tra questi, la sede dell'ex Federazione dei Fasci di Combattimento (tipologia di casa del fascio di media grandezza) insieme ai vari interventi di edilizia popolare ed economica di carattere residenziale. Nel corso del Novecento assistiamo a un continuo processo di metamorfosi spaziale e strutturale anche nel progetto urbano, perché al riconoscimento fisico di piazza si sostituisce quello di "residuo", luogo di incontro e di consumo. Questo anche a causa di una svalutazione della semantica storicamente consolidata, che ha generato una individuazione dei processi di socializzazione non più attraverso i soli canoni fisici, ma dalla lettura dei flussi e delle relazioni da esso generate. Lo spazio pubblico interpreta il movimento, il tempo e il mutamento, poiché questo non è mai uguale a sé stesso, bensì espressione di una rivoluzione e un cambiamento costanti: una struttura narrativa, un tempo del racconto e dell'esperienza che, mentre scandisce episodi diversi, varia la propria natura in relazione ai temi della contemporaneità. In questo, spazio e vita pubblica coincidono nella dimensione collettiva, laddove complessi e molteplici gruppi sociali convergono evidenziando e valorizzando le loro differenze. Tali considerazioni possono essere applicate al caso oggetto di studio, che rappresenta appieno la metamorfosi da luogo dell'ideologia a spazio di prossimità, mantenendo la sua centralità nella vita quotidiana della comunità – mercato, gioco, incontro, ricreazione – e riuscendo a riscattarsi da simbolo di regime.

2. Architettura e luogo del "consenso" durante gli anni Trenta

Il Piano regolatore redatto dall'ingegnere Pietro De Nava, dopo il terremoto del 1908, aveva imposto le linee fondamentali per la ricostruzione della nuova città, riprendendo in gran parte le direttive di ampliamento elaborate alla fine dell'Ottocento [2]. La sistemazione riguardava, in particolar modo, l'area compresa tra i torrenti Calopinace e Annunziata (direzione sud-nord) estendendosi fino alla via Reggio Campi (direzione sud-est), al prolungamento Aschenez (direzione nord-est), e al torren-

in alto/above: Veduta della piazza da via XXV Luglio 1943 con il profilo nord dell'ex Casa del Fascio (Menozzi, 1983, p. 124) (sopra); Veduta della piazza dalla quale si intravede l'originaria tessitura della pavimentazione e il rapporto con la città (collezione privata) (in basso) / View of the piazza from Via XXV

Luglio 1943 with the northern profile of the former Casa del Fascio (Menozzi, 1983, p. 124) (top); View of the piazza from which can be distinguished the original texture of the pavement and the relationship with the city (private collection) (bottom)

sotto/below: Veduta panoramica della piazza durante il mercato giornaliero, foto degli anni Ottanta (Menozzi, 1983, p. 125) / Panoramic view of the square during the daily market, photo of the 1980s (Menozzi, 1983, p. 125)

a destra/on the right: Vedute della piazza durante il mercato e vuota (Fonte: turismo.reggiocal.it) / Views of the square during the market and empty (Source: turismo.reggiocal.it)



consolidated semantics, which has generated an identification of socialisation processes no longer through physical canons alone, but by reading the flows and relations generated by it. Public space interprets movement, time and change, since this is never the same, but rather an expression of constant revolution and change: a narrative structure, a time of storytelling and experience that, while marking different episodes, varies its nature about contemporary themes. In this, space and public life coincide in the collective dimension, where complex and multiple social groups converge, highlighting and enhancing their differences. These considerations can be applied to the case under study, which fully represents the metamorphosis from a place of ideology to a space of proximity, maintaining its centrality in the daily life of the community – market, play, meeting, recreation – and managing to redeem itself as a symbol of the regime.

2. Architecture as a place of “consensus” in the 1930s

The town development plan drawn up by engineer Pietro De Nava after the earthquake of 1908, had imposed the basic lines for the reconstruction of the new city, largely taking up the

te Montevergine nel quartiere di Santa Caterina (direzione nord). Tutta la zona era stata suddivisa in isolati, progressivamente numerati dall'1 al 419. L'organizzazione del nuovo impianto si generava su due direttrici, una in continuazione del vecchio asse principale, il corso Garibaldi, l'altra lungo quello di rotazione delle maglie della scacchiera ottocentesca seguendo l'andamento della linea di costa. Al nodo del raccordo tra l'insediamento più antico e la zona di espansione a nord, un'area di 10.000 mq circa corrispondente all'isolato 128, era stato assegnato dal Piano regolatore una forte funzione polarizzatrice per lo sviluppo del tessuto urbano adiacente. Infatti, proprio qui avrebbe dovuto sorgere il Museo della Magna Grecia, ma negli anni successivi, quando l'architetto Marcello Piacentini ricevette l'incarico per il progetto scelse l'area di piazza De Nava, più centrale e con caratteristiche diverse. Ecco che l'Ente Edilizio di Reggio Calabria, proprietario dell'isolato in esame, decise di dividere lo spazio in due parti, quella a nord (7.300 mq circa) fu donata all'Opera Nazionale Balilla, attraverso la mediazione del Ministro dei Lavori Pubblici Luigi Razza, per la Casa Balilla, e l'altra a sud (3.000 mq circa), invece, fu venduta alla Federazione Fascista per la sua sede. La Federazione e l'Ente edilizio, dopo le mancate realizzazioni previste, decisero di finanziare una “caserma per cento Giovani Fascisti” da ubicare nell'area piccola, affidando il progetto all'ingegnere Flaminio Giuseppe De Mojà (Milella, 1979, p. 98; Menozzi, 1983, p. 122), e lasciando ancora senza destinazione la zona più a nord. Pur non entrando nel merito della dettagliata descrizione del progetto architettonico della caserma, non essendo oggetto della ricerca proposta, risulta doveroso sottolineare come l'impianto proposto da De Mojà nel 1935, presentava un complesso unitario monumentale che si sviluppava lungo tre fronti, dove la disposizione dei padiglioni (dormitori-uffici vari-palestra) dava origine a uno spazio di pieni e di vuoti organicamente articolato. Peculiarità che fu compromessa dalle continue variazioni di destinazione d'uso dell'edificio e dall'affidamento, nel 1938, di una parte di esso all'ingegnere Luigi Grasso. All'avvicinarsi della visita di Benito Mussolini a Reggio Calabria, prevista per il 31 marzo 1939, diventò concreta l'idea di trasformare la destinazione originaria della struttura in una Federazione dei Fasci di Combattimento con annessa la Caserma dei Fasci Giovanili “Luigi Razza”. Quindi sono state necessarie modifiche linguistiche e costruttive, planimetricamente la forma dell'edificio consolidava il blocco dell'isolato in un punto dove diventava indispensabile una chiusura prospettica architettonica e visiva. All'aspetto monumentale si aggiunse anche l'esigenza di rendere accessibile e fruibile, con un adeguato e articolato sistema viario, il grande lotto adiacente di forma trapezoidale a nord dell'isolato, fino a quel momento rimasto vuoto, e adesso destinato a luogo di raduno e adunate. La prima azione era stata quella di collocare adiacente al profilo nord dell'edificio un grande podio in pietra arricchito con un'aquila littoria in marmo, posta al centro su un piedistallo, e tre lastre bronzee raffiguranti la potenza militare di Roma e scene agresti, simbolo di forza e fertilità, a opera dello scultore Annibale Petrone. Per quanto riguardava il progetto della piazza delle Adunate, che dopo il discorso pronunciato da Mussolini prese la titolazione di “XXXI marzo”, questo era stato affidato nel 1938 all'architetto Benedetto Civiletti, responsabile degli uffici tecnici del partito fascista a Roma. L'intervento dell'architetto era stato quello di rendere fruibile, attraverso dei livellamenti, lo spazio della piazza rispetto al piano viario circostante, che ne delimitava anche il perimetro. A est, le scalinate erano poste una quasi all'incrocio tra il prolungamento del corso Garibaldi, oggi viale Giovanni Amendola, e la via XXV Luglio 1943, segnata da uno slargo del marciapiede che ne invita l'accesso; e l'altra, adiacente al profilo della Casa del Fascio, dove il salto di quota era segnato, verso l'interno della piazza, da un'area a verde. A ovest, robusti muri di sostegno definivano la posizione centrale della scala, segnando così un limite percet-





extension directives drawn up at the end of the 19th century [2]. The arrangement concerned, in particular, the area between the Calopinace and Annunziata streams (south-north direction) extending as far as via Reggio Campi (south-east direction), the Aschenez extension (north-east direction), and the Montevergine stream in the Santa Caterina district (north direction). The entire area was divided into blocks, progressively numbered from 1 to 419. The organisation of the new layout was generated along two lines, one in continuation of the old main axis, Corso Garibaldi, and the other along the rotation of the 19th century chessboard grid following the course of the coastline. The junction between the oldest settlement and the expansion area to the north, an area of approximately 10,000 square metres, corresponding to block 128, had been assigned by the town development plan a strong polarising function for the development of the adjacent urban fabric. This was where the Magna Grecia Museum was to be built, but in later years, when architect Marcello Piacentini was commissioned for the project, he chose the area of piazza De Nava, which was more central and had different characteristics. So the Building Authority of Reggio Calabria, owner of the block in question, decided to divide the space into two parts, the one to the north (approximately 7,300 square metres) was donated to the Opera Nazionale Balilla, through the mediation of the Minister of Public Works Luigi Razza, for the Casa Balilla, and the other to the south (approximately 3,000 square metres) was sold to the Fascist Federation for its headquarters. The Federation and the Building Authority, after the failed realisations planned, decided to finance a “barracks for one hundred Young Fascists” to be located in the small area, entrusting the project to the engineer Flaminio Giuseppe De Mojà (Milella, 1979, p. 98; Menozzi, 1983, p. 122), and leaving the area further north still unused. Although we will not go into a detailed description of the architectural design of the barracks, as this is not the subject of the proposed research, it should be emphasised that the layout proposed by De Mojà in 1935 presented a monumental unitary complex that developed along three fronts, where the arrangement of the pavilions (dormitories - various offices - gym-



nasium) gave rise to an organically articulated space of solids and voids. A peculiarity that was compromised by the continuous changes in the building's use and the assignment of part of it to engineer Luigi Grasso in 1938. As Benito Mussolini's visit to Reggio Calabria approached, scheduled for 31 March 1939, the idea of transforming the structure's original destination into a Federazione dei Fasci di Combattimento with the Luigi Razza Youth Fasci Barracks attached became concrete. Therefore, linguistic and constructive changes were necessary, planimetrically the shape of the building consolidated the block at a point where an architectural and visual perspective closure became indispensable. In addition to the monumental aspect, there was also the need to make accessible and usable, with an adequate and articulated road system, the large trapezoidal-shaped adjoining lot to the north of the block, which until then had remained empty, and was now to be used as a place for gatherings and assemblies. The first action was to place a large stone podium adjacent to the north profile of the building, enriched with a marble lictor eagle, placed at the centre on a pedestal, and three bronze slabs depicting Rome's military power and rural scenes, symbolising strength and ferti-

ty, by the sculptor Annibale Petrone. As for the design of the Adunate Square, which after Mussolini's speech took on the title XXXI Marzo, this had been entrusted in 1938 to architect Benedetto Civiletti, head of the fascist party's technical offices in Rome. The architect's intervention had been to level the space of the square concerning the surrounding road plan, which also delimited its perimeter. To the east, the steps were placed one almost at the junction between the extension of corso Garibaldi, today viale Giovanni Amendola, and via XXV Luglio 1943, marked by a widening of the pavement inviting access; and the other, adjacent to the profile of the Casa del Fascio, where the change in elevation was marked, towards the inside of the square, by a green area. To the west, robust retaining walls defined the central position of the staircase, thus marking a perceptual and functional limit on via Monsignore De Lorenzo, capable of characterising an otherwise dismembered urban area. This boundary was further traced by a series of punctiform elements, travertine bases decorated with reliefs and propaganda inscriptions supporting tall flagpoles with fascist flags, “almost as if to build an exedra on the side facing the podium” [3], in correspondence with the northern entrance to

sotto/below: Vedute aeree della piazza in momenti diversi della giornata (Fonte: Bing maps) / Aerial views of the square at different times of the day (Source: Bing maps)



via XXV Luglio 1943. From the documentation preserved in the Reggio Calabria Historical Municipal Archive, it was possible to ascertain that:

“The Board of Directors of the Building Authority, by resolution No. 14128 of 17 April 1938, authorised the expenditure of 46,000 lire to install 12 flagpoles made of iron pipes on concrete plinths covered in travertine and adorned with bas-reliefs, which had already been worked on with the sculptor Petrone, near the outline of the Arengario. With subsequent resolution no. 14167 of 4 October 1938, the Council, recognising the advisability of changing the site of the flagpoles, authorised their placement in the Piazza, on the opposite side of the Arengario” [4].

During the years of Fascism, piazza XXXI Marzo was used not only as a place for gatherings but also for various Fascist activities, such as outdoor gymnastics for the young students of the barracks. The architectural intervention described, despite a hasty and not very unified design that had accumulated both the square and the Fascist Combat Federation complex, gave back to the whole lot 128 that urbanistic “responsibility” that had been hoped for a few years earlier in the De Nava town development plan, a hegemonic area in terms of size and function, over the rest of the surrounding urban fabric. This is considered one of the most relevant episodes of the urban

tivo e funzionale sulla via Monsignore De Lorenzo, in grado di caratterizzare un’area urbana altrimenti smembrata. Questo limite era stato ulteriormente tracciato da una serie di elementi puntuali, basi di travertino decorati con rilievi e scritte propagandistiche che sorreggevano alti pennoni con le bandiere fasciste, “quasi a costruire un’esedra nel lato di fronte al podio” [3], in corrispondenza dell’ingresso nord di via XXV Luglio 1943. Dalla documentazione conservata all’Archivio storico comunale di Reggio Calabria è stato possibile riscontrare che:

“Il consiglio di amministrazione dell’Ente edilizio, con deliberazione 17 aprile 1938 n. 14128 autorizzava la spesa di L. 46.000 per l’installazione, in prossimità del contorno dell’Arengario, di 12 pennoni in tubi di ferro su zoccoli di calcestruzzo rivestiti in travertino ed ornati di bassorilievi, già trattati con lo scultore Petrone. Con successive deliberazioni 4 ottobre 1938 n. 14167 il Consiglio, riconosciuta l’opportunità di modificare il sito d’impianto dei pennoni, autorizzava il collocamento di essi nella Piazza, al lato opposto dell’Arengario.” [4]

Durante gli anni del fascismo, la piazza XXXI Marzo veniva utilizzata non solo come luogo delle adunate, ma anche per le diverse attività del Fascio, come a esempio la ginnastica all’aperto dei giovani allievi della caserma. L’intervento architettonico descritto, nonostante una progettazione affrettata e poco unitaria che aveva accomunato sia la piazza sia il complesso della Federazione dei Fasci di Combattimento, ridava a tutto il lotto 128 quella “responsabilità” urbanistica che era stata auspicata qualche anno prima nel Piano regolatore De Nava, un’area egemonica per dimensione e per funzione, sul resto del tessuto urbano circostante. Infatti, questo è considerato uno degli episodi più rilevanti dello sviluppo urbanistico della città avvenuto nel decennio tra il 1930 e il 1940.

3. Strategie di re-design

3.1. Leggere e interpretare la piazza contemporanea

Un’analisi di piazza del Popolo di Reggio Calabria come luogo della contemporaneità può essere proposta a partire da tre piani di lettura: la conformazione progettuale, materica, fisica e morfologica; la posizione centrale nelle attività e nelle ritualità urbane; la continua reinterpretazione da parte degli utenti. La piazza si presenta oggi pressoché invariata dalla sua conformazione originale, con una superficie asfaltata uniforme e continua per l’intera estensione della sua forma trapezoidale. Sulla via XXV Luglio 1943 permangono solo 10 delle 12 strutture di basamento dei pennoni. Pur non presentando alcun arredo urbano, piazza del Popolo si configura come un vero e proprio spazio pubblico per la qualità e la diversità di attività che vi si svolgono. Nel corso della settimana, ospita il più grande mer-

sotto/below: Dall'alto, il progetto dei totem di West8 per Visserijplein a Rotterdam (Fonte: West8), il progetto temporaneo di Caret Studio per la piazza di Vicchio, Firenze (Fonte: Caret Studio via Domus), e le micro architetture del progetto TANDEM a Madrid (Fonte: pezstudio.org) / From the top,

West8's totem pole project for Visserijplein in Rotterdam (Source: West8), Caret Studio's temporary project for the square in Vicchio, Florence (Source: Caret Studio via Domus), and the micro architecture of the TANDEM project in Madrid (Source: pezstudio.org).

development of the city that took place in the decade between 1930 and 1940.

3. Re-design strategies

3.1. Understanding and interpreting the contemporary square

An analysis of piazza del Popolo in Reggio Calabria as a place of contemporaneity can be proposed starting from three levels of interpretation: the design conformation, material, physical and morphological; the central position in urban activities and rituals; and the continuous reinterpretation by users. Today, the square is almost unchanged from its original conformation, with a uniform and continuous paved surface for the entire extension of its trapezoidal shape. Only 10 to 12 flagpole base structures remain on Via XXV Luglio 1943. Although it does not have any street furniture, piazza del Popolo is a genuine public space due to the quality and diversity of the activities that take place there. During the week, it hosts the largest market in the centre-north area, set up and dismantled during the morning, whereas originally and until the 1990s, traders were allowed to keep their stalls set up for the entire season. Sunday mornings are home to the historic flea market, which has only recently found a permanent location in piazza del Popolo. In the afternoon hours, free of regular activities, it is used as a makeshift cricket ground by the Indian, Sri Lankan and Sri Lankan communities living in the neighbouring districts. Exceptionally and during the summer cultural programme, the square becomes a stage for the concert season. Despite the heterogeneity of uses, the public space is under-utilised and would need a careful and targeted strategy to enhance opportunities for aggregation. Nevertheless, piazza del Popolo represents, from a socio-spatial point of view, a rich cultural and urban ecosystem in power. Individuals, objects and activities coexist in ways unimaginable in the historical context in which this public space was conceived, anything but predisposed to multiplicity and diversity. In this sense, there is a stratified palimpsest (Corboz, 1985), dense with meanings, languages and multiplicities that challenge time towards a collective, common, choral dimension. In fact, as an exceptional case of its kind, it is transformed into a "space of representation" (Lefebvre, 1974), not merely persisting as a mere "representation of a space" conceived according to an outdated ideological criterion. This possibility is guaranteed by the perception of the square as an urban void. This is because of both its urban history and its physical configuration, which has allowed forms of spontaneous territorialisation, production of

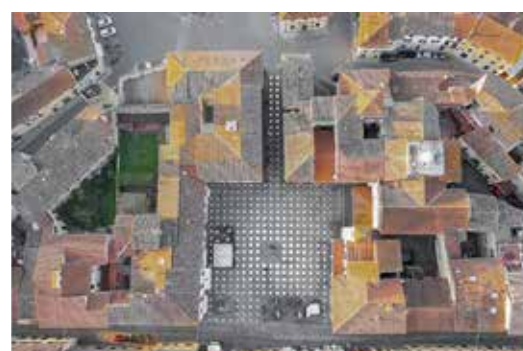
space and social reproduction (Lefebvre, 1974; Madanipour, 2003) by citizens. The multiple value attributions of which piazza del Popolo is the bearer define a social and spatial polarity, a node of convergence of flows, relational and emotional exchanges, collective and community visions, and subjective views of the city and living. This triple reading – urban, social, individual – converges towards design strategies oriented towards co-design, shared care and active participation. In the era of media, digital communication, and smart design, piazza del Popolo remains a place of ethos, rituality, and dynamic occupation (Lenzini, 2017). Nevertheless, a critical observation cannot disregard a design reflection, as it lacks essential elements of quality and environmental comfort. The socio-spatial approach to the analysis of piazza del Popolo is, in this sense, the ideal tool to define a framework of futuristic actions that account for the vocation and identity consolidated in the resident community's imagination. That is, proposing solutions that, while integrating elements and contents, can move in continuity with the cultural ecosystem of reference.

3.2. Re-design trajectories

The relevance of piazza del Popolo is linked to its primary market activity, the toponymic memory of which it preserves even in the name dear to the vulgate, which still identifies it as piazza del Mercatino. If, on the one hand, the absence of permanent structures has facilitated its multi-purpose use, on the other, it prevents its configuration into sub-spaces, albeit identifiable by reading the flows determined by the codified uses and the renewed behavioural maps drawn by the spontaneous uses of the square. Three important re-design trajectories emerge from this reading.

1. The integration of appropriate street furniture that guarantees a better liveability of the public space concerning the different activities that take place there, be they commercial, recreational, or social;
2. The flexibility, reversibility and multi-functionality of the proposed solutions, both in terms of furnishings and spatial and sub-spatial configuration;
3. Experiment with co-design strategies to actively involve and strengthen the community of interest around this space.

The market square is a dynamic public space punctuated by concentrations and dispersions in the user flow that trace trajectories around the product stalls. The kiosk design is a complex project that confronts the issues of modularity



and replicability according to requirements of functionality and accessibility for traders and users. Some design examples can provide useful coordinates. A case study of particular interest is West8's project realised in the 1990s in Rotterdam for Visserijplein, a historic market square where the HUNK art collective's ground project is also located. The project involves the installation of steel totems with a dual function, both aesthetic and technical, concealing within them the access to the electricity grid accessible from the top apex of these sculptural elements, thus leaving the square usable at all times. The constellation of objects inside the space is surrounded by fixed and mobile seats, placed mainly along the external perimeter, and by the

design on the ground to symbolise the flows of people and goods crossing the square and the presence of the element water, given the link with fishing, whose products are sold inside the market. Similar interventions, capable of combining flexibility, aesthetics and functionality of design at the service of heterogeneous activities, are now widespread and appreciated, integrating requirements of environmental sustainability and energy self-sufficiency. Among them, the TANDEM project realised in Madrid with the involvement of the NGO Créatica, Enorme Studio, PEZestudio and Todo por La Praxis appears relevant. Three spatial devices made of steel and wood, placed on wheels and energetically self-sufficient, capable of powering the integrated LED lighting from a sustainable source, thanks to the presence of photovoltaic panels placed on the roof. The small pavilions host different play, recreational, participatory and interactive activities: a small theatre, a shaded area, and seating. This hybrid model of managing space and collective energy represents a mode of active participation of resident communities with which a strategy of co-design and self-construction can be associated. In terms of empowerment, design for social innovation finds fertile ground in public space, where forms of tactical urbanism can be experimented with. The need to quickly and effectively transform public spaces for social distancing during the Covid emergency has allowed, even in Italy, the diffusion of strategic, creative and tactical placemaking (Markusen et al., 2010) with different design outcomes that have highlighted the evocative and generative power of ground design. Emblematic is the case of Caret Studio in the municipality of Vicchio, in the province of Florence, which adopts a square pattern, useful for users to visually understand the social distancing or the ephemeral installations realised in various places in Italy by the Orizzontale Architettura collective, which combine the use of colour in paving, furniture and small pavilions for the re-design of public space. These strategies appear as possible trajectories usable in the specific case of piazza del Popolo, where a strategy of micro-interventions of a participatory, flexible and multi-value nature would be desirable. The same track of the commercial stations and the orientation of the ideal cricket pitch could define a unique and peculiar pattern to guarantee the market function and urban playground vocation to the square. Such interventions could reinforce the role of this public space as the fulcrum of a wider neighbourhood ecosystem around which activities essential to the daily life of residents are already present.

cato dell'area centro-Nord, allestito e smontato nel corso della mattina, mentre originariamente e fino agli anni Novanta, ai commercianti era permesso di mantenere allestiti i banchi espositivi per l'intera stagione. La domenica mattina è sede dello storico mercatino delle pulci che solo recentemente ha trovato in piazza del Popolo una stabile collocazione. Nelle ore pomeridiane, libera da attività regolari, è utilizzata come campo da cricket di fortuna dalle comunità di indiani, cingalesi e srilankesi residenti nei quartieri limitrofi. In via eccezionale e in occasione della programmazione culturale estiva, la piazza diventa palcoscenico per la stagione concertistica. Nonostante l'eterogeneità di usi, lo spazio pubblico verte in una condizione di sotto-utilizzo e necessiterebbe di un'attenta e mirata strategia di potenziamento delle opportunità di aggregazione. Altresì, piazza del Popolo rappresenta, dal punto di vista socio-spaziale, un ricco ecosistema culturale e urbano in potenza. Individui, oggetti e attività co-esistono in modalità inimmaginabili nel contesto storico in cui questo spazio pubblico viene concepito, tutt'altro che predisposto alla molteplicità e alla diversità. In questo senso, vi si ravvede un palinsesto stratificato (Corboz, 1985), denso di significati, linguaggi e molteplicità che sfidano la dimensione del tempo, verso una dimensione collettiva, comune, corale. Di fatto, come caso eccezionale nel suo genere, si trasforma in uno "spazio di rappresentazione" (Lefebvre, 1974) non limitandosi a perdurare come mera "rappresentazione di uno spazio" concepito secondo un superato criterio ideologico. Tale possibilità è garantita, in effetti, dalla percezione della piazza come vuoto urbano. Questo in ragione sia della sua storia urbanistica che della sua configurazione fisica, che ha consentito forme di territorializzazione spontanea, di produzione di spazio e di riproduzione sociale (Lefebvre, 1974; Madanipour, 2003) ad opera dei cittadini. Le molteplici attribuzioni valoriali di cui piazza del Popolo si fa portatrice definiscono una polarità sociale e spaziale, un nodo di convergenza di flussi, scambi relazionali ed emotivi, di visioni collettive, comunitarie, e sguardi soggettivi sulla città e l'abitare. Questa triplice lettura – urbana, sociale, individuale – converge verso strategie progettuali orientate al co-design, alla cura condivisa e alla partecipazione attiva. Nell'era dei media, della comunicazione digitale, del *design smart*, piazza del Popolo resta un luogo dell'*ethos*, della ritualità, di occupazione dinamica (Lenzini, 2017). Ciò nonostante, un'osservazione critica non può prescindere da una riflessione di carattere progettuale, mancando in esso essenziali elementi di qualità e comfort ambientale. L'approccio socio-spaziale all'analisi di piazza del Popolo è in questo senso lo strumento ideale per definire un *framework* di azioni futuribili che tengano conto della vocazione e dell'identità consolidate nell'immaginario della comunità residente. Ovvero, proponendo soluzioni che pur andando integrando elementi e contenuti, siano in grado di muoversi in continuità con l'ecosistema culturale di riferimento.

3.2. Traiettorie di re-design

La rilevanza di piazza del Popolo è intrinsecamente connessa alla sua primaria attività mercatale, di cui conserva il ricordo toponomastico anche nella denominazione cara alla vulgata, che la identifica ancora oggi come "piazza del Mercatino". Se da un lato l'assenza di strutture permanenti ne ha agevolato la fruizione polivalente, dall'altro ne impedisce la configurazione in sub-spazi, seppure individuabili dalla lettura dei flussi determinati dagli usi codificati e dalle rinnovate mappe comportamentali tratte dagli usi spontanei della piazza. Dalla lettura appena avanzata emergono tre importanti traiettorie di re-design.

1. L'integrazione di opportuni arredi urbani che garantiscano una migliore vivibilità dello spazio pubblico in relazione alle diverse attività che vi si svolgono, siano esse commerciali, ludiche, ricreative, sociali;
2. La flessibilità, reversibilità e multifunzionalità delle soluzioni proposte, sia in termini di arredo che di configurazione spaziale e sub-spaziale;
3. La possibilità di sperimentare strategie di co-design grazie alle quali coinvolgere attivamente e rafforzare la comunità di interesse *in nuce* intorno a questo spazio.

La piazza del mercato è per sua natura uno spazio pubblico dinamico, ritmato da concentrazioni e dispersioni nel flusso di utenti che tracciano traiettorie intorno ai banchi di prodotti. Il design del chiosco è in sé un progetto complesso che si confronta con i temi della modularità e della replicabilità secondo requisiti di funzionalità e accessibilità per i commercianti e per i fruitori. Alcuni esempi progettuali possono fornire coordinate utili.

Un caso studio di particolare interesse è rappresentato dal progetto di West8 realizzato negli anni Novanta a Rotterdam per Visserijplein, una storica piazza di mercato in cui insiste, inoltre, il progetto di suolo del collettivo artistico HUNK. L'intervento prevede l'installazione di totem di acciaio dalla duplice funzione, estetica e tecnica, nascondendo al suo interno l'accesso alla rete elettrica accessibile dall'apice in alto di questi elementi scultorei, lasciando quindi sempre fruibile la piazza. La costellazione

4. Conclusions

The reflections put forward in this contribution propose a systematic reading of piazza del Popolo that aims to combine all the nuances of a narrative dense with meanings and values that represent the multiple identities of this public space. The research undertaken here opens up further and more specific insights into a planning, architectural and design nature, ranging from urban strategies that see the square as a social catalyst to the scale of furniture and ground design. In fact, in the contemporary context, piazza del Popolo subverts its original nature, defined by a process of formation connected to and subservient to a specific building or function, and replaces itself as a place of convergence of flows, renouncing a peculiar destination and welcoming within itself a new multiplicity of meanings (Favole, 1995). This condition of flexibility and heterogeneity has given strength and relevance to the square in the imagination of the resident communities on an intergenerational and transcultural level, so any design intervention must take this into account. Contemporary urban design does not always succeed in preserving a recognisable urban form in its spatiality and identity values for long. Beyond *horror vacui*, the void can be the bearer of multifaceted meanings, not only for the memorial and identifying value it assumes in sociological terms but also because materially and physically it manifests itself as a place of permeability (Madanipour, 2003), of possibility and flexibility (Espuelas, 2004).

NOTE

(1) Nell'ambito di una comune redazione del saggio, sono attribuibili a entrambi gli autori Introduzione e Conclusione, il paragrafo Architettura e luogo del "consenso" durante gli anni Trenta è stato curato da Maria Rossana Caniglia, Strategie di re-design da Lidia Errante. / *As part of a common authorship of the essay, the Introduction and Conclusion are attributable to both authors, the paragraph Architecture as a place of "consensus" in the 1930s was edited by Maria Rossana Caniglia, Strategies of re-design by Lidia Errante.*

(2) Il Piano Regolatore era stato approvato nel 1910 dal Consiglio comunale e reso esecutivo con il DD.LL. del 5 marzo 1911 e del 14 maggio 1914, successivamente modificato in diverse occasioni fino al 1929. / *The Master Plan had been approved in 1910 by the city council and made executive by the DD.LL. of 5 March 1911 and 14 May 1914, then revised on several occasions until 1929.*

(3) Archivio Storico Comunale di Reggio Calabria, «Lavori di costruzione della palestra dei Giovani Fascisti», relazione dell'Ente edilizio, 15 febbraio 1939. / *Archivio Storico Comunale of Reggio Calabria, "Lavori di costruzione della palestra dei Giovani Fascisti", report by the building authority, 15 February 1939.*

(4) Ivi. / *Ibid.*

di oggetti all'interno dello spazio è contornata da sedute fisse e mobili, poste prevalentemente lungo il perimetro esterno, e dal disegno a terra a simboleggiare i flussi di persone e beni che attraversano la piazza e la presenza dell'elemento acqua, dato il legame con la pesca, i cui prodotti sono venduti all'interno del mercato. Interventi simili, in grado di coniugare flessibilità, estetica e funzionalità del design a servizio di attività eterogenee, sono oggi molto diffuse e apprezzate, integrando requisiti di sostenibilità ambientale ed autosufficienza energetica. Tra questi, appare rilevante il progetto TANDEM realizzato a Madrid con il coinvolgimento della ONG Créatica, Enorme Studio, PEZestudio and Todo por La Praxis. Vengono realizzati tre dispositivi spaziali in acciaio e legno, posti su ruote e energeticamente autosufficienti, in grado di alimentare in da fonte sostenibile l'illuminazione a led integrata, grazie alla presenza di pannelli fotovoltaici posti in copertura. I piccoli padiglioni ospitano differenti attività ludiche, ricreative, partecipative e interattive: un teatrino, una zona d'ombra, delle sedute. Questo modello ibrido di gestione dello spazio e dell'energia in modo collaborativo rappresenta una modalità di partecipazione attiva delle comunità residenti alla quale può essere associata una strategia di co-design e autocostruzione. In termini di *empowerment* il design per l'innovazione sociale trova nello spazio pubblico un terreno fertile, dove sperimentare forme di urbanismo tattico. La necessità di trasformare efficacemente in tempi rapidi gli spazi pubblici per il distanziamento sociale durante l'emergenza Covid ha consentito, anche in Italia, la diffusione del *Placemaking* strategico, creativo e tattico (Markusen et al., 2010) con differenti esiti progettuali che hanno evidenziato la potenza evocativa e generativa del disegno di suolo. Emblematico il caso di Caret Studio nel Comune di Vicchio, in provincia di Firenze, che adotta un *pattern* a quadrati utile agli utenti a comprendere visivamente il distanziamento sociale, o le installazioni effimere realizzate in diversi luoghi d'Italia dal collettivo Orizzontale Architettura, che coniugano l'uso del colore nelle pavimentazioni, arredi e piccoli padiglioni per il re-design dello spazio pubblico. Tali strategie appaiono come possibili traiettorie adottabili anche nel caso specifico di piazza del Popolo, dove sarebbe auspicabile una strategia di micro-interventi di natura partecipativa, flessibile e multi-valoriale. La stessa traccia delle postazioni commerciali e l'orientamento dell'ideale campo da cricket possono definire un *pattern* unico e peculiare per garantire la funzione mercatale e la vocazione di *playground* urbano alla piazza. Simili interventi potrebbero, di fatto, rafforzare il ruolo di questo spazio pubblico come fulcro di un più ampio eco-sistema di prossimità intorno al quale sono già presenti attività essenziali per la vita quotidiana dei residenti.

4. Conclusioni

Le riflessioni avanzate in questo contributo propongono una lettura sistematica su piazza del Popolo che mira a coniugare tutte le sfumature di una narrazione densa di significati e valori che rappresentano l'identità molteplice di questo spazio pubblico. La ricerca qui avviata apre a ulteriori e più specifici approfondimenti di natura progettuale, architettonica e di design, che spaziano dalle strategie urbane che vedono la piazza come catalizzatore sociale fino alla scala dell'arredo e del disegno di suolo. Infatti, nel contesto contemporaneo piazza del Popolo sovverte la sua natura originaria, definita da un processo di formazione connessa e asservita a un edificio specifico o a una funzione, e si sostituisce in quanto luogo di convergenza di flussi, rinunciando a una destinazione peculiare e accogliendo in sé una nuova molteplicità di significati (Favole, 1995). Questa condizione di flessibilità ed eterogeneità ha conferito forza e rilevanza alla piazza nell'immaginario delle comunità residenti a livello intergenerazionale e transculturale, pertanto ogni intervento progettuale dovrà tenerne conto. Lo *urban design* contemporaneo, infatti, non sempre riesce a conservare a lungo una forma urbana riconoscibile nella sua spazialità e nei suoi valori identitari. Oltre l'*horror vacui*, il vuoto può essere portatore di significati poliedrici, non solo per il valore memoriale e identificativo che assume in termini sociologici, ma anche perché materialmente e fisicamente si manifesta come luogo di permeabilità (Madanipour, 2003), della possibilità e della flessibilità (Espuelas, 2004).

References

- Corboz, A. (1985). Il territorio come palinsesto. In "Casabella", 156, pp. 22-27.
- Espuelas, F. (2004). Il vuoto. Riflessioni sullo spazio in architettura. Milano: Marinotti.
- Favole, P. (1995). Piazze nell'architettura contemporanea. Milano: Motta.
- Laganà, R.G. (1980). Reggio Calabria: l'intervento fascista dopo il terremoto del 1908. In "Urbanistica fascista", a cura di A. Mioni, Collana di Storia urbana, Roma: Franco Angeli Editore, pp. 185-218.
- Lefebvre, H. (1974). The production of space. Oxford, UK: Basil Blackwell Ltd.
- Lenzini, F. (2017). Riti urbani. Spazi di rappresentazione sociale. Macerata: Quodlibet Studio.
- Madanipour, A. (2003). Public and private space of the city. London, UK: Routledge.
- Markusen, A., & Gadwa, A. (2010). Creative Placemaking. Executive Summary. National Endowment for the Arts.
- Menozzi, L. (1983). Architettura e 'regime'. Reggio Calabria negli anni venti. Roma: Casa del libro.
- Milella, O., & De Luca, T. (1979). La caserma dei giovani fascisti. In "Calabria Sconosciuta", II, 6, pp. 95-99.